

Castoriadis, arte-pensiero contro caos

Greco di Turchia che studiò in Francia, fu un ex di tutto. È finito dimenticato. Oggi risorge con una preziosa raccolta di antidoti contro la produzione seriale che tritura la creatività e la massificazione che uccide le persone

di Luigi Mascheroni

Leggete bene questa frase perché dice già molto del contro-pensiero di chi l'ha scritta, un filosofo ex marxista, ex trozkista, ex socialista, ex tutto, critico del comunismo come del capitalismo (unificati tragicamente dalla medesima idea di economia che da mezzo dell'esistenza umana ne diventa fine ultimo), eretico per destino e isolato per vocazione, nato rivoluzionario e morto – così ci piace pensare – conservatore: Cornelius Castoriadis, nato a Costantinopoli (allora si chiamava ancora così) nel 1922. Eccola, la frase: «Il capitalismo ha potuto funzionare soltanto perché ha ereditato una serie di tipi antropologici che non ha creato e non avrebbe potuto creare di propria mano: giudici incorruttibili, funzionari integri e usi ad agire in conformità a principi universalistici, educatori che si consacrano alla loro vocazione, operai che hanno una coscienza professionale. Questi tipi non sorgono da soli. Sono stati creati in periodi storici anteriori, con riferimento a valori allora consacrati e incontestabili: l'onestà, il servizio dello stato, la trasmissione del sapere, il lavoro ben fatto. Ora noi viviamo in una società dove questi valori sono diventati, per comune opinione, oggetto di derisione; dove conta solamente la quantità di denaro che uno ha intascato, poco importa come, o il numero di volte in cui è apparso in televisione».

Quando morì, dieci anni fa di questi tempi, dicembre 1997, Edgar Morin su *Le Monde* ne onorò la memoria chiamandolo un «Titano dello spirito». Naturalmente oggi lo hanno dimenticato.

Ricordiamolo, allora. Chi fu Castoriadis? Non un intellettuale, etichetta che rifiutava ("intellettuale" per lui è gente come Jean-Paul Sartre e Martin Heidegger, in quanto giustificatori e razionalizzatori dell'ordine stabilito, rispettivamente, dello stalinismo e del nazismo). Fu, semmai, un pensatore-artista ossia, nella sua visione del mondo, colui che critica il già dato e il già detto, «fa a pezzi le certezze precostituite, mette in discussione il mondo al cui interno la società si è creata una nicchia, svela un Abisso cui dà una forma [...] così facendo, partecipa in modo essenziale all'instaurazione della democrazia,

senza la quale, del resto, egli stesso non sarebbe possibile o concepibile».

Castoriadis, come ogni vero filosofo, non smetteva mai di mettersi in discussione. «Il vero problema dell'attuale stato della nostra civiltà è che abbiamo smesso di farci delle domande».

Greco di nascita (studiò diritto, scienze economiche e filosofia ad Atene) e francese di cultura, Castoriadis si trasferì a Parigi nel 1945. Già militante del partito comunista greco e poi "critico" trozkista, nel 1948 fondò con Claude Lefort il gruppo e la rivista *Socialisme ou barbarie*. Economista dell'OCSE dal 1948 al 1970, fu psicanalista (frequentò la scuola freudiana di Jacques Lacan prima di mettere in dubbio anche quella) e storico, tanto che nel 1980 fu nominato direttore di studi all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi.

L'odierna miseria psichica

Critico del totalitarismo burocratico e dei rapporti di produzione in Unione Sovietica (di cui mostrò il carattere capitalistico), e nello stesso tempo delle forme occidentali della democrazia rappresentativa (in realtà una oligarchia liberale a cui è preferibile la democrazia diretta), alla ricerca di una "società alternativa" a quella attuale – corrotta e ingiusta –, Castoriadis già a partire dal suo testo culto, *L'istituzione immaginaria della società* (1974), mise a nudo tutte le parti artificiose della modernità denunciandone i pericoli. Ecco il grido di dolore, tra i più belli mai ascoltati, di questo splendido pessimista ai limiti del catastrofismo, di questo straordinario antiutilitarista alle soglie del francescanesimo, di questo meraviglioso antimoderno ben oltre la linea della reazione: «Ciò che è necessario è una nuova creazione immaginaria che ponga al centro della vita umana significati diversi dalla produzione e dal consumo, che possa proporre obiettivi riconoscibili da tutti noi come ciò per cui vale la pena di vivere. Noi dovremmo volere una società nella quale i valori economici cessino di essere centrali o unici, dove l'economia venga rimessa al suo posto giusto come semplice mezzo della vita umana e non fine ultimo. Una società in cui si rinunci pertanto a questa corsa folle verso un consumo sempre più diffuso. Tutto ciò non è solo necessario per evitare la distruzione

definitiva dell'ambiente terrestre ma anche e soprattutto per uscire dalla miseria psichica e morale che definisce l'umanità contemporanea».

Finora abbiamo detto politica, e abbiamo detto economia. Ma è forse il rapporto tra l'arte e i valori prodotti dalla società contemporanea il nodo cruciale del pensiero di Castoriadis, tema sul quale è illuminante la raccolta di scritti risalenti agli anni tra il 1978 e il 1992 e oggi pubblicati anche in Italia: *Finestra sul caos. Scritti su arte e società* (Elèuthera, Milano, pp.128, €12,00). Convinto che la cultura contemporanea è ormai azzerata e che non può non intrattenere un rapporto profondo con le convinzioni di fondo che assicurano la coesione sociale, il filosofo-sociologo punisce con la frusta dell'intelligenza e del coraggio (ah, come vorremmo avere un millesimo della sua forza...) l'uomo occidentale sazio, comodo e ignorante. Sono pagine scritte negli anni Ottanta francesi, ma perfette anche per questa stagione italiana: «Il vuoto totale in campo politico si accompagna a una crisi palese della creazione spirituale». Lapidario.

Niente presente, nessun passato

Come si può contraddire Castoriadis quando constata che se oggi è difficile creare arte (non "prodotti culturali") è perché la nostra società ha smesso di credere, affermare, discutere, mettere in dubbio i propri valori, ma soltanto li ignora? Come contraddirlo là dove afferma che l'unica dote del mondo contemporaneo, incapace di creare opere ambiziose e durevoli, ossia grandi romanzi, sistemi filosofici, progetti urbanistici di validità universale, è abile soltanto nel produrre in serie oggetti a perdere? Come dargli torto se scrive che «le opere dell'intelletto, in questa società, sono già in gran parte trasformate in orpelli o in monumenti funebri [...]. Dove non c'è presente, non c'è nemmeno passato. Il giornalismo contemporaneo inventa ogni trimestre un nuovo genio o una nuova rivoluzione in questo o quel campo. Sono espedienti commerciali efficaci per far funzionare l'industria culturale, ma non in grado di nascondere un fatto lampante: la cultura contemporanea è pari a zero. Quando un'epoca non ha grandi uomini, se li inventa. Si pretende di fare rivoluzioni scimmiettando e riassem-

blando malamente, grazie all'ignoranza di un pubblico utracivilizzato e analfabeta, gli ultimi grandi momenti creativi della cultura occidentale, quanto è stato realizzato ben più di mezzo secolo fa, tra il 1900 e il 1930». Già, come si fa a contraddirlo? Schoenberg, Kandinsky e Mondrian, la triade Proust-Kafka-Joyce... Dopo

di loro solo saccheggii, false avanguardie, improduttivi copia-incolla. In una parola l'abisso. O meglio: il caos.

Ecco, però, dopo la *pars destruens*, la *pars costruens*. Ecco il compito dell'arte: dare forma al caos, creare un Cosmo, trovare un senso, aprire appunto una finestra. Ossia: creare un mondo (non imitarlo), far esistere dei

sentimenti umani (non copiarli), dare forma a una nuova bellezza (non duplicarla), mettere in discussione la propria epoca, distruggere criticamente la rigida rete di significati istituiti e codificati da secoli. «È necessario poter immaginare altro da ciò che è, per poter volere; e bisogna volere altro da ciò che è, per liberare l'immaginazione», osserva Castoriadis. Altrimenti scivoleremo nell'Abisso. ●

ANTIUTILITARISTA QUASI
FRANCESCO,
CRITICÒ MARXISMO
E CAPITALISMO ENTRAMBI
ECONOMICISTICI

BISOGNA CREARE UN
MONDO, DICEVA, NON
SOLO IMITARLO. TROVARE
UN SENSO, SVELLERE
LE CODIFICAZIONI...

A fianco: Candido Portinari (1903-1962), *Retirantes* (1944), Museu de Arte de São Paulo Assis Chateaubriand, San Paolo del Brasile
Sopra: Cornelius Castoriadis (1922-1987)

